

# Le trappole nel libro di Amos

ALAN TEDEŠKO\*

• <https://doi.org/10.31823/d.30.4.4> •

UDK: 27-244.35 • Preliminary Communication

Received: 25<sup>th</sup> October 2021 • Accepted: 12<sup>th</sup> December 2022

**Riassunto:** Il tema delle trappole appare in molte occasioni nei testi biblici, esse però non hanno un significato puramente letterale ma metaforico: la trappola rappresenta una minaccia per la vita di chi vi cade in essa. L'articolo tratta quattro passi dal libro di Amos (2, 14-16; 3, 1-8; 5, 18-20; 9, 1-4), in cui il profeta sviluppa il tema dell'impossibilità di fuga davanti alla sentenza del Signore. Speciale attenzione merita la serie di domande retoriche in Am 3, 3-8, dove il profeta smaschera la trappola delle false sicurezze di Israele per indurre il popolo alla conversione. Se vuole sopravvivere, Israele dovrà cambiare il suo atteggiamento prima che la trappola scatti.

**Parole chiave:** Amos, trappola, minaccia, false sicurezze, peccato, culto corrotto, profezia, conversione.

## Introduzione

La questione delle trappole nella Bibbia appare in molte occasioni, la qual cosa indica che il tema è molto caro agli scrittori biblici. Nasce così l'idea per uno studio approfondito sulla questione all'interno del libro del profeta Amos. Lo studio dei testi ci fa presto intravedere la loro portata esegetica e teologica. L'osservazione della logica interna del libro di Amos ci aiuta a fare un'interpretazione del significato della trappola per questo profeta. Anzitutto vogliamo rispondere alla domanda: perché il profeta usa il linguaggio delle trappole nel discorso divino?

La questione delle trappole è strettamente legata al tema della caccia. La caccia è una di quelle arti che si estendono fino a dove giunge la memoria storica dell'uomo. Si trova nella poesia, nelle immagini delle caverne e nei rilievi sui

\* Dott. Alan Tedeško,  
Assistente, Facoltà di  
Teologia, Università di  
Lubiana, Poljanska 4,  
1000 Ljubljana,  
Slovenia, alan.  
tedesko@gmail.com

muri dei palazzi antichi, che svelano anche gli strumenti di cui si serviva l'uomo antico per catturare gli animali. Tutto questo dimostra che l'uomo moderno è un discendente dei cacciatori.

Quando si parla della caccia, la Bibbia non mostra un grande interesse per le sue tecniche, si sofferma invece sul loro significato. La trappola diventa così un motivo letterario che viene elevato a livello di metafora. Non possiamo, dunque, che rimanere sull'aspetto comune alle trappole: esse rappresentano una minaccia per la vita di chi vi cade in esse. Ritornando sul significato primario della trappola, cerchiamo dunque di vedere come la profezia risponde al problema di una minaccia inevitabile che sta per distruggere il popolo di Israele.

Nel libro di Amos appare questa minaccia nei testi che parlano dell'esecuzione del giudizio di Dio su Israele. Possiamo individuarla anzitutto in quattro passi che trattano dell'impossibilità di fuga dalla sentenza del Signore: Am 2, 14-16; 3, 1-8; 5, 18-20; 9, 1-4.

### 1. La punizione per i peccati di Israele (Am 2, 14-16)

»<sup>14</sup>Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire né l'uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita <sup>15</sup>né l'arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. <sup>16</sup>Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno! Oracolo del Signore.«<sup>1</sup>

Alla fine degli oracoli contro le nazioni (Am 1, 3 – 2, 16), troviamo il primo passo che tratta dell'impossibilità di fuga di Israele davanti al Signore (2, 14-16). Gli ascoltatori dovevano cogliere facilmente i sette oracoli contro le altre nazioni, ma nel momento in cui questi avrebbero dovuto essere finiti, ecco che arriva la sorpresa. In un ottavo oracolo, infatti, Amos annuncia la punizione di Israele, iniziando con la stessa formula che aveva usato per i popoli stranieri. Il ricorso numerico 7+1 è conosciuto dalla letteratura sapienziale, in cui indica completezza o finalità. Amos usa sette oracoli per arrivare a quello che veramente intendeva dire: Dio sta per punire anche i delitti di Israele.<sup>2</sup> Le nazioni straniere sono giudicate per la loro crudeltà nei rapporti internazionali, Giuda per la violazione dell'alleanza, mentre a Israele è enumerata una serie di delitti che riguardano l'ingiustizia sociale e la perversione del culto che offende la santità di Dio (2, 6-8). Un elenco di opere salvifiche (2, 9-10) contrasta con la testimonianza del loro peccato, ma il vertice

<sup>1</sup> I testi biblici che citiamo sono presi dalla Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana del 2008.

<sup>2</sup> Cfr. J. R. LUNDBOM, *The Lion has roared. Rhetorical Structure in Amos 1:2-3:8*, in: S. MALENA, D. MIANO (ed.), *Milk and Honey*, Winona Lake, 2007., 65-75., qui 67.

delle accuse è il disprezzo del dono dei profeti e nazirei, che Israele ha cercato di corrompere (2, 11-12).<sup>3</sup>

La sentenza contro gli altri popoli è suggerita dall'immagine del fuoco che distrugge le città. Il giudizio contro Israele (2, 13-16) è invece introdotto in forma di uno spaventoso terrore che invaderà il suo proprio esercito.<sup>4</sup> Am 2, 14-16 presenta un'insistente serie di immagini che dipingono l'incapacità d'azione di varie unità dell'esercito. Gli esempi sono sette, probabilmente per indicare la completezza della inabilità dell'armata d'Israele in guerra. Amos annuncia la disfatta di quell'esercito, che era l'orgoglio del popolo in un tempo di rinascita militare e prosperità politica (cfr. 6, 13). Non dice chi li minaccia, ma rivela che non ci sarà possibilità di fuga e che tutto quello di cui si fidano i soldati sarà inutile.<sup>5</sup> Il profeta presenta uno scenario macabro di assoluta inevitabilità per Israele. Si tratta di una distruzione, senza speranze, dove persino l'armata sarà abbattuta e non potrà mai più rialzarsi per difendere il proprio popolo.<sup>6</sup>

L'oracolo finisce con l'immagine deplorabile dell'uomo coraggioso che si trova gettato nel panico più disperato (2, 16). L'espressione »fuggire nudo« è stata interpretata già dal *Targum Jonathan* nel senso di fuggire senza armi. Questo avviene quando l'esercito, colpito dal panico, getta le armi e fugge per salvare la propria vita.<sup>7</sup> Amos rivela così la vergognosa umiliazione che dovrà subire Israele nel giudizio del Signore (cfr. 2 Sam 19, 4).

Il tema della fuga appare ancora nel contesto del giorno del Signore (5, 19) e nell'ultima visione del profeta (9, 1-4) per indicare il carattere inesorabile della punizione. Le sicurezze sulle quali l'uomo conta non servono contro la sanzione di Dio; perciò, solo colui che si sarà spogliato dalle armi e da qualsiasi protezione sembra potersi salvare la vita.<sup>8</sup>

## 2. La trappola in Am 3, 1-8

»<sup>1</sup>Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d'Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall'Egitto: <sup>2</sup>Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. <sup>3</sup>Cam-

<sup>3</sup> Cfr. M. L. BARRÉ, Amos, in: R. E. BROWN, J. A. FITZMYER, R. E. MURPHY (ed.), *Nuovo grande commentario biblico*, Brescia, 1997., 273-282., qui 276.

<sup>4</sup> Cfr. H. N. RICHARDSON, Amos 2:13-16. Its Structure and Function in the Book, in: *Society of Biblical Literature Seminar Papers Studies* 13(1978.), 361-367., qui 365.

<sup>5</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Amos. A Commentary on the Book of Amos*, Hermeneia, Minneapolis 1991., 96-98.

<sup>6</sup> Cfr. H. N. RICHARDSON, Amos 2:13-16, 365.

<sup>7</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Amos*, 96-98.

<sup>8</sup> Cfr. P. BOVATI, R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, Roma, 1995., 103.

minano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? <sup>4</sup>Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? <sup>5</sup>Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? <sup>6</sup>Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? <sup>7</sup>In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. <sup>8</sup>Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?«

Il passo di Am 3, 1-8 merita la nostra speciale attenzione, perché rappresenta la »trappola retorica« di Amos. Il profeta usa una serie di domande enigmatiche che servono ad indurre il popolo alla riflessione. Per cogliere meglio il messaggio del profeta dedicheremo al passo un'analisi più dettagliata. Questo ci permetterà di comprendere meglio anche gli altri passi che parlano dell'impossibilità di fuga davanti alla sentenza del Signore.

Amos parte dalla relazione tra Dio e il suo popolo: »Soltanto voi ho conosciuto fra tutte le famiglie della terra« (3, 2a). Sappiamo che Dio conosce tutti i popoli della terra e anche li punisce (cap. 1 – 2), ma il verbo  $\sqrt{y}d'$  ( $y d'$ ), »conoscere«, usato per descrivere la relazione con Israele, serve per indicare la loro speciale elezione e anche il loro rapporto di alleanza con Dio.<sup>9</sup> Il popolo si aspetta protezione da parte di Dio e ritiene che non possa accadergli nulla. Non è però questa l'opinione del profeta: »perciò vi punirò per tutte le vostre iniquità« (2b). Contrariamente alla convinzione comune,<sup>10</sup> l'elezione non garantisce la prosperità e la sicurezza incondizionata, ma prevede anche la punizione. Il profeta giunge a una conclusione totalmente opposta rispetto a quella dei suoi contemporanei, perché si rende conto che l'alleanza implica sempre l'obbligo di ambedue le parti e quando i patti non sono rispettati, segue la punizione (cfr. Dt 28).

L'annuncio inaspettato di Amos – על־כֵּן, »proprio per questo«, – indica la fedeltà di Dio al patto. Il Signore agisce, se Israele devia dalla strada sulla quale l'ha posto l'elezione. La punizione diventa così segno della divina cura, della necessità della correzione e infine del ritorno a Dio.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Il verbo  $\sqrt{y}d'$ , si usa per una relazione emozionale ed esperienziale tra due persone. Può significare »scegliere«, »eleggere«, ma è anche il verbo tecnico per riconoscere come validi i trattati di alleanza; perciò, può indicare anche la permanente validità della relazione che lega Israele al suo Dio, cfr. S. M. PAUL, *Amos*, 101.

<sup>10</sup> Per l'opinione comune cfr. Am 9, 10: »Tutti i peccatori del mio popolo moriranno di spada; essi che dicono: Non si avvicinerà, né giungerà fino a noi il male.«

<sup>11</sup> Cfr. F. I. ANDERSEN, D. N. FREEDMAN, *Amos. A New Translation with Introduction and Commentary*, New York, 1989., 381-382.

## 2.1. LA LOGICA INTERNA DEL PASSO

Le domande retoriche in Am 3,3-8 sono degli enigmi costruiti con grande maestria. Amos parla in enigmi cercando di condurre gli uditori, e con essi anche i lettori, a una riflessione approfondita sul significato del proprio messaggio. La logica interna del passo è strutturata intorno a diverse relazioni che tendono a spiegare sia la parola, sia l'azione di Dio. La prima parte (3, 1-2) elabora la relazione tra Dio e Israele. Dio ha conosciuto (eletto) Israele e l'ha liberato dalla schiavitù d'Egitto. L'affermazione si richiama alla consapevolezza comune della gente, ma forse nasconde anche un po' d'ironia, perché parla della conoscenza o esperienza che Israele ha di Dio. Israele però non conosce ancora il Dio che sta per punire le loro colpe. La conoscenza di Dio non significa solo la sua protezione, ma richiede anche una vita irreprensibile da parte del popolo.

La domanda introduttiva (v. 3) fa da legame tra le due parti. Parla della relazione tra due persone, che però rimangono indefinite e perciò possono rappresentare sia Dio e il suo popolo, sia Dio e il suo profeta. Le tre coppie di domande che seguono (vv. 4-6) hanno la stessa logica interna, e sono strutturate intorno a relazioni prese da ambienti diversi. Il primo esempio, preso dalla vita animale, descrive una relazione predatoria tra il leone e la sua vittima (v. 4). Il secondo esempio collega il mondo animale a quello umano, con il posizionamento delle trappole che l'uomo usa per catturare gli animali (v. 5). L'ultimo paio di esempi continua nel mondo umano, dove c'è ostilità reciproca (v. 6a), poi passa alla sfera umano-divina, che interpreta le catastrofi sulla terra come atti del Signore (v. 6b). Il v. 7 stabilisce la relazione tra Dio e il suo profeta collegando l'azione divina alla sua parola. Infine, l'ultima coppia di domande mostra una duplice relazione. La prima ripete lo schema dal mondo umano-animale (v. 8a), che però allude alla relazione tra il Signore e il suo popolo.<sup>12</sup> La seconda invece afferma il legame singolare tra il Signore e il suo profeta (v. 8b).<sup>13</sup> Le due domande, prese nell'insieme, stabiliscono il legame tra Dio, il popolo e il profeta; come anche la parola del Signore s'identifica con il ruggito del leone che sta per entrare in azione. Possiamo perciò rappresentare le relazioni nel modo seguente:

---

<sup>12</sup> Se nel v. 5 l'uomo cacciava l'animale, abbiamo qui un cambio di scena, dove il leone caccia l'uomo.

<sup>13</sup> Per l'idea sulle relazioni che formano la logica interna del passo, cfr. S. M. PAUL, *Divrei Shalom. Collected Studies of Shalom M. Paul on the Bible and the Ancient Near East 1967-2005*, Culture and History of the Ancient Near East 23, Leiden, 2005., 442.

VERSETTI	RELAZIONE	MODALITÀ
1-2	Dio – Israele	<i>elezione</i>
3	due persone	<i>cammino</i>
4	animale – animale	<i>preda</i>
5	uomo – animale	<i>caccia</i>
6a	uomo – uomo	<i>terrore</i>
6b	Dio – uomo	<i>azione</i>
7	Dio – profeta	<i>rivelazione</i>
8	Dio – profeta – popolo	<i>parola</i>

La logica interna delle relazioni spinge gli uditori a intravedere il rapporto di causalità nelle diverse relazioni. La serie di domande enigmatiche in Am 3, 3-6 conduce gli ascoltatori verso una presentazione persuasiva degli eventi in correlazione intrinseca con tutto ciò che succede. Ciascuna delle domande cerca conferma nel fatto che gli eventi sono interdipendenti. Questa didattica presa dalla sapienza popolare è ancorata nel pensiero che ogni effetto ha una propria causa e, all'inverso, che ogni causa porta a un effetto. Se vale questo per animali e uomini, sarà valido anche per il comando di Dio al profeta e la conseguenza delle sue parole. Amos espande così la legge di causalità alla sfera religiosa.<sup>14</sup>

Gli ascoltatori non condividono la posizione di Amos e non basta loro l'argomento razionale per valicare l'abisso tra le due posizioni.<sup>15</sup> Perciò nei vv. 7-8 Amos risponde alla posizione della gente affermando che la profezia è il prodotto della stessa irresistibile sequenza di causa-effetto.<sup>16</sup> Tenendo conto dello scarso riconoscimento che Israele ha del suo Dio (3, 2), possiamo osservare come il discorso gradualmente porta gli ascoltatori, e con essi anche i lettori, a valutare la nuova nozione di Dio. Il compagno di Israele si sta trasformando in qualcosa di completamente diverso da ciò che pensa la gente. Amos propone al posto di un

<sup>14</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Divrei Shalom*, 439.

<sup>15</sup> Secondo lo studio sociologico di Overholt, Amos è incastrato tra Dio e il popolo a motivo della natura del suo messaggio (rovina). Tali profezie sgradevoli sembrano aver avuto poco impatto sul comportamento positivo degli ascoltatori. Quelli che invece accettano la sua interpretazione della crisi, sono preparati a operare secondo la verità del suo messaggio. La decisione della gente è il fattore cruciale del loro agire; perciò, si capisce l'impegno del profeta a illuminare il suo popolo. Cfr. T. W. OVERHOLT, *Commanding the Prophets. Amos and the Problem of Prophetic Authority*, in: *Catholic Biblical Quarterly* 41 (1979.), 517-532., qui 518, 527.

<sup>16</sup> Cfr. Y. GITAY, *A Study of Amos's Art of Speech: A Rhetorical Analysis of Am 3:1-15*, in: *Catholic Biblical Quarterly* 42 (1980.), 293-309., qui 296-298.

Dio salvatore (3, 1), l'immagine di un leone predatore (3, 4.8). L'ironia è amara, l'effetto angosciante.<sup>17</sup>

La dimensione emozionale di quest'unità consiste nella sensazione angosciata senza via d'uscita. Tutti gli esempi dipingono delle parti coinvolte in situazioni senza scampo: si parla di un leone che cattura una preda, di una trappola che scatta o di una minaccia che sta davanti alle porte della città. Questa trappola psicologica è molto simile all'oracolo precedente, dove non c'era via di fuga dalla catastrofe di Israele (2, 13-16). Il motivo viene ripreso anche alla fine del libro (9, 1-4).<sup>18</sup>

## 2.2. L'INTERPRETAZIONE DELLA TRAPPOLA

I legami di Am 3, 5 («Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa?») con la prima parte (3, 1-2) suggeriscono che l'elezione di Dio si è trasformata in una trappola per il popolo di Israele.<sup>19</sup> Israele si è intrappolato nella convinzione che Dio li avrebbe salvati come aveva sempre fatto, nonostante le loro colpe (5, 14.18). La trappola ottiene effetto solo finché rimane nascosta, perciò il profeta attacca la loro convinzione indiscussa, basata sul successo.<sup>20</sup>

La seconda parte (3, 3-8) è di per sé una trappola retorica di Amos, che condanna gli Israeliti e li conduce a leggere la propria situazione.<sup>21</sup> Israele è già intrappolato dal proprio peccato e dalla falsa confidenza. Amos affronta questa posizione della gente descrivendo la trappola all'interno della loro città (3, 6a) e presentando il Signore in cui sperano, come l'autore della sciagura che sta davanti alle porte (3, 6b).<sup>22</sup> La conclusione delle domande retoriche in 3, 8, esplicitamente identifica il ruggito del leone con il parlare del Signore.<sup>23</sup>

Il Signore sta parlando affinché si ascolti e sta rivelando attraverso il suo profeta l'esistenza di una trappola. La trappola ha effetto solamente se non viene riconosciuta, quando invece viene avvertita, la si può evitare. Non si può però evitare la trappola se non si riconosce il segno della profezia.

<sup>17</sup> Cfr. J. R. LINVILLE, Amos Among the »Dead Prophets Society«. Re-Reading the Lion's Roar, in: *Journal for the Study of the Old Testament* 90(2000.), 55-77., qui 69; cfr. anche Am 4, 12b per lo stesso tipo d'ironia: »Preparati a incontrare il tuo Dio, Israele!«

<sup>18</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Divrei Shalom*, 442.

<sup>19</sup> Cfr. P. BOVATI – R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, 122, 126.

<sup>20</sup> Cfr. Y. GITAY, A Study of Amos's Art of Speech, 296-297.

<sup>21</sup> Cfr. J. R. LINVILLE, Amos Among the »Dead Prophets Society«, 63-64.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 70.

<sup>23</sup> Cfr. H. SIMIAN-YOFRE, *Amos. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano, 2002., 68.

### 3. Il giorno del Signore (Am 5, 18-20)

»<sup>18</sup>Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce! <sup>19</sup>Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde. <sup>20</sup>Non sarà forse tenebra, non luce, il giorno del Signore? Oscurità, senza splendore alcuno?«

In Am 5, 18.20 appare l'espressione »il giorno del Signore«. Si rileva dal passo che si tratta di un giorno di guai, senza possibilità di fuga. Ma per capire cosa intende Amos con la morte nel giorno del Signore (v. 19), dobbiamo prima vedere come intenderlo.<sup>24</sup> Nei profeti osserviamo un carattere negativo di questo giorno. Lo presentano come un evento di giudizio e di disastro. Il più caratteristico elemento delle sue descrizioni è l'elemento di guerra (Is 13, 4-6; Gl 2, 2b-9; Zc 14, 1-3). Spesso lo troviamo negli oracoli contro nazioni straniere e spesso appare anche l'idea della prosperità per Gerusalemme (Gl 4, 14; Abd 15; Zc 14; Sof 1, Is 2, 12). Si tende perciò a descrivere il giorno del Signore come un »tempo nel quale il Signore distrugge i suoi nemici in guerra«. <sup>25</sup> Se intendiamo il giorno del Signore in questo contesto militare che si manifesta nel giudizio del Signore sugli altri popoli e nella prosperità del suo popolo, possiamo capire perché Israele è così desideroso di questo giorno.

Non tutti i passi profetici alludono alla battaglia, tra essi anche Am 5, 18-20, perciò altri studiosi intendono questo giorno in un contesto culturale, come un giorno di festa liturgica. Spesso si parla del giorno della festa come di »un giorno per il Signore«, anche se non ricorre mai l'espressione tecnica (cfr. Lv 16, 30; 23).<sup>26</sup> Quasi tutti gli esegeti sono d'accordo sul fatto che l'espressione »giorno del Signore« appare per la prima volta nel libro di Amos. In questo caso rimane il problema di sapere da dove il profeta abbia tratto quest'idea. Per capirlo dobbiamo guardare il contesto dei vv. 18-20 nel suo libro. Se intendiamo Am 5, 18-27 come un unico oracolo, viene confermato il contesto culturale di questi versetti.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Per Gressmann (1905) è un giorno escatologico nel senso d'imminente catastrofe cosmica, per Mowinckel (1922) è fondato nel culto e designa il giorno dell'intronizzazione di YHWH, per von Rad (1951) invece origina nell'istituzione della guerra santa, cfr. H. M. BARSTAD, *The Religious Polemics of Amos. Studies in the preaching of Am 2:7b-8; 4:1-13; 5:1-27; 6:4-7; 8:14*, *Vetus Testamentum Supplements* 34, Leiden 1984., 89-92.

<sup>25</sup> H. M. BARSTAD, *The Religious Polemics of Amos*, 95-96. Gli altri temi sono: le descrizioni delle tenebre e cambiamenti cosmici (Is 13, 10; Ez 30, 18; Gl 2, 2.10; 3, 3-4; Sof 1, 15), la siccità (Is 34, 9; Ez 30, 12; Gl 1, 20), il giudizio su altre divinità (Ez 30, 13; Sof 1, 4), la mancanza di cibo (Gl 1, 10).

<sup>26</sup> Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, J. L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Roma 1996., 1112. Lv 16, 30 parla del giorno dell'espiazione, Lv 23 invece enumera diversi giorni di festa in onore al Signore.

<sup>27</sup> Cfr. P. BOVATI, R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, 209.



Le feste liturgiche sono il ricordo di quanto il Signore ha operato nella storia per Israele. Dopo che il popolo ha superato vari pericoli, pone la propria speranza in una festa liturgica nella quale il Signore concederà loro i suoi favori.<sup>28</sup> Amos però contraddice quest'attesa positiva del giorno del Signore, introducendo il suo oracolo con un'esclamazione (*hoi*) che richiama il pianto funebre. Per più volte asserisce anche che non sarà un giorno di luce, ma di tenebra (5, 18.20). La celebrazione di Israele non porterà la luce, ma l'oscurità. La loro festa si trasformerà in un lamento funebre, perché porterà la morte di chi sarà morso del serpente, la morte del popolo che andrà in esilio (cfr. 8, 10). Cambiando il giorno di festa in un giorno di disastro, Amos rovescia la comprensione del popolo. Israele, finora, non ha mai sperimentato che l'ira di Dio può volgersi contro di quelli che gli rendono culto. Il giorno del Signore è dunque per Amos un giorno di giudizio punitivo al quale l'uomo non può sfuggire.<sup>29</sup>

Il v. 19 serve a sottolineare l'inevitabile gravità di questo giorno. Con una similitudine, probabilmente presa dall'esperienza personale, il profeta raffigura l'impossibilità di fuga (cfr. 2, 14-16; 9, 1-4). Le immagini puntano sul forte attacco delle bestie feroci. Chi scappa dal leone s'imbatte nell'orso e, anche se riuscisse a sottrarsi ad ambedue, lo aspetterebbe in casa il morso fatale del serpente. Il messaggio sembra chiaro: anche se Israele è riuscito a fuggire a diversi pericoli, questa volta non ci riuscirà.<sup>30</sup> Per Israele sarà un giorno di catastrofe senza via di scampo, una trappola inevitabile, perché la sua minaccia proviene da Dio stesso.<sup>31</sup> Il tema della morte nel giorno della punizione divina si ritrova nell'ultima visione di Amos, dove riappare il morso letale del serpente.

#### 4. La distruzione del santuario (9, 1-4)

»<sup>1</sup>Vidi il Signore che stava sopra l'altare e diceva: Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. <sup>2</sup>Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li

---

<sup>28</sup> Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, J. L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, 1112. Se il rito attualizza la presenza salvifica del Signore, allora il giorno del Signore è anche un evento di teofania, un tempo nel quale Dio si rivela in qualche modo, cfr. K. D. MULZAC, Amos 5, 18-20 in its Exegetical and Theological Context, in: *Asia Journal of Theology* 16(2002.), 286-300., qui 286.

<sup>29</sup> Cfr. P. BOVATI, R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, 209. Le connotazioni del giorno del Signore, che troviamo negli altri profeti, derivano da questo ribaltamento di significato operato proprio da Amos. Per l'ira di Dio, cfr. H. M. BARSTAD, *The Religious Polemics of Amos*, 109.

<sup>30</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Amos*, 185-186.

<sup>31</sup> Cfr. P. G. SCHWESIG, *Die Rolle der Tag-JHWHs-Dichtungen*, Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 366; Berlin und New York 2006., 12.

tirerò giù; <sup>3</sup>se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; <sup>4</sup>se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene.»

Il riferimento finale all'impossibilità di fuga dall'intervento di Dio contro Israele si trova all'interno del ciclo delle visioni (capp. 7 – 9), nella parte conclusiva del libro di Amos. Quattro visioni mostrano una struttura identica: Dio fa vedere qualcosa al profeta, poi gli chiede cosa vede, infine gli spiega il significato della visione. Nell'ultima visione (9, 1-4) invece appare Dio stesso che descrive come avverrà la fine. Il Signore sta presso l'altare e ordina al profeta di violare il santuario (9, 1). Secondo un'opinione quasi unanime, Amos prevede in questa visione la distruzione del tempio di Betel, causata da un terremoto.<sup>32</sup> La ripresa della radice רעץ (r 'š), usata già per datare la sua attività in riferimento al disastro (1, 1), sembra favorire quest'interpretazione.<sup>33</sup> L'espressione »tremore degli stipiti« per suggerisce che qualcuno (YHWH) forzerà il suo ingresso nel tempio per mettere le mani su quelli che si sono rifugiati nel santuario. Dio è dunque visto come colui che irrompe nel tempio per prendere quelli che si sono rifugiati là.<sup>34</sup> Il Signore distruggerà a Israele il luogo del loro asilo, il popolo rimarrà senza protezione e lasciato ai nemici. Quando farà tremare gli stipiti delle porte del tempio, sarà finita la sicurezza e la fuga sarà impossibile per tutti.<sup>35</sup>

Cinque frasi condizionali »se«, sottolineate da cinque ripetizioni di »da lì«, dichiarano senza ombra di equivoco che tutte le direzioni di fuga sono rese impossibili (vv. 2-4). Persino nel fondo del mare Dio ordinerebbe al serpente di morderli con il suo morso letale.<sup>36</sup> Il serpente è presentato come un servo del Signore, che

<sup>32</sup> Alcuni pensano che siccome Amos era Giudeo, abbiamo sullo sfondo il tempio di Gerusalemme, cfr. J. JEREMIAS, *Das unzugängliche Heiligtum: Zur letzte Vision des Amos (Am 9, 1-4)*, *Orbis biblicus et orientalis* 126, Fribourg und Göttingen 1993., 155-167., qui 155.

<sup>33</sup> Secondo Wolff il verbo sarebbe usato esclusivamente per i terremoti (Gdc 5, 4) e le scosse cosmiche (Gl 2, 10), cfr. H. W. WOLFF, *Joel and Amos. A Commentary on the Books of the Prophets Joel and Amos*, Hermeneia, Philadelphia 1977., 339.

<sup>34</sup> Cfr. J. OUELLETTE, *The Shaking of the Thresholds in Amos 9:1*, in: *Hebrew Union College Annual* 43(1972.), 23-27., qui 23-24. Il profeta Ezechiele usa lo stesso verbo per l'intrusione dell'esercito nemico nella città: »... al rumore dei cavalieri, delle ruote e dei carri tremeranno (תִּרְעָשְׁנָה) le tue mura, quando entrerà per le tue porte« (Ez 26, 10b).

<sup>35</sup> Cfr. J. JEREMIAS, *Das unzugängliche Heiligtum*, 165.

<sup>36</sup> Alcuni vedono nel mare una possibile allusione alle forze divinizzate del caos, mentre nel serpente, il mitologico drago, che è la personificazione della forza nemica del mare, cfr. H. W. WOLFF, *Joel and Amos*, 341.

ubbidisce ai suoi comandi e il suo morso aspetta quelli che si credono sicuri (5, 19), ma non c'è luogo sicuro davanti all'onnipresente giudizio di Dio.<sup>37</sup>

L'ultima immagine di fuga non riuscita (9, 4) si sposta dalla realtà spaziale nella storia umana. Anche se la gente paradossalmente pensasse che l'unico luogo di salvezza sia l'esilio, il profeta assicura che non c'è salvezza nemmeno fuori dalle frontiere di Israele. Non c'è salvezza per il popolo, perché il suo vero nemico è Dio. Non è l'assenza del Signore che distrugge Israele,<sup>38</sup> ma la sua presenza. Nessuno può sfuggire all'occhio benefico del Signore, che paradossalmente si è trasformato per Israele in uno sguardo di giudizio.<sup>39</sup>

## 5. Un tema rilevante

I testi che abbiamo brevemente commentato rivelano punti di contatto molto interessanti. Anzitutto parlano tutti di un giudizio punitivo di Dio sul suo popolo Israele. Questa decisione del Signore si rende misteriosa poiché parliamo di un popolo eletto, che finora ha sperimentato continuamente la salvezza e la bontà di Dio (3, 2). Amos però presenta la punizione come un evento inevitabile, al quale non ci si può sottrarre (2, 16; 3, 5; 5, 19; 9, 3).

Nella sua fine percezione, il profeta compone i propri discorsi con immagini che inducono l'ansia in chi lo ascolta. L'impossibilità di fuga dal giudizio del Signore in un momento sconosciuto coincide metaforicamente con quello che rappresentava la trappola nel nostro studio. La trappola è intesa come un'insidia in cui incorre l'uomo, senza rendersi conto che ciò rappresenta una minaccia per la sua vita (Qo 9, 12).

Non sembra che questo motivo della trappola sia una questione secondaria, perché mostra una certa ricorrenza nel libro. Se lo prendiamo nel contesto della caccia, allora abbiamo già nel prologo del libro la voce del ruggito (1, 2) per raffigurare la voce del Signore (tramite la voce del profeta). Il ruggito appartiene al leone, noto come un ottimo predatore (3, 4). Il tema come tale appare nel primo oracolo contro Israele (2, 14-16). Nella serie delle domande enigmatiche è espressamente menzionata la trappola, accompagnata dalle immagini di caccia (3, 3-8). Il tema

<sup>37</sup> Cfr. S. M. PAUL, *Amos*, 278.

<sup>38</sup> Secondo alcuni sarebbe l'assenza di Dio e la sua lontananza a significare la disgrazia per Israele. Amos dipingerebbe nel giudizio, l'oscuramento di Dio, cfr. B. SCHOBLOCHER, »Er ist Finsternis und nicht Licht!« Ein Beitrag zur Rede vom Tag YHWHs in Am 5, 18-20, in: A. Michel, H. J. Stipp, *Gott Mensch Sprache. Festschrift für W. Groß*, Arbeiten zu Text und Sprache im Alten Testament 68, St. Ottilien 2001., 99-111., qui 108.

<sup>39</sup> Cfr. H. W. WOLFF, *JOEL AND AMOS*, 341. L'espressione *עַל עֵינַי עָלָה*, »porre gli occhi su«, è altrove sempre usata in senso positivo (cfr. Gn 44, 21; Ger 24, 6; 39, 12; 40, 4).

riappare ancora in un oracolo al centro del libro (5, 18-20) e nel ciclo delle visioni alla sua fine (9, 1-4). Subito ci accorgiamo che abbiamo a che fare con un tema importante. La tematizzazione della trappola, infatti, è strutturata nei punti strategici del libro di Amos: all'inizio, al centro e alla fine del suo libro.

### 5.1. LE TRAPPOLE PER AMOS

Sembra opportuno capire che cosa rappresenta la trappola per Amos. In questi discorsi che abbiamo evidenziato, possiamo individuare anzitutto tre pericoli: il peccato, il culto corrotto e le false sicurezze.

#### 5.1.1. *Il peccato*

Il peccato rappresenta per Amos la più grande trappola che porta l'uomo alla distruzione. L'oracolo contro Israele, infatti, si apre proprio con l'annuncio dell'intento di Dio di punire i delitti del proprio popolo (2, 6a). Il profeta denuncia una serie di peccati concreti, tra cui risalta l'ingiustizia sociale, politica e culturale, ma quello che spicca di più è il tentativo di corrompere i personaggi sacri che Dio aveva mandato loro (2, 12) con il compito di portare la guida e la correzione. Pervertire i profeti e i nazirei significa cancellare dal popolo l'immagine di quelli che fanno ricordare Dio e le sue esigenze, e manifesta l'ingratitude per le sue opere salvifiche (2, 9-11). Il peccato è una trappola che conduce alla rovina, non solo chi lo pratica, ma anche il prossimo, perché comporta sempre una dimensione sociale. Quelli che hanno sofferto di più sono soprattutto i poveri e i deboli del popolo che vengono abusati (2, 6b-8).

#### 5.1.2. *Le false sicurezze*

Un altro pericolo rappresenta la falsa sicurezza, anzitutto quella religiosa. Il popolo si sentiva al sicuro, perché era il popolo eletto da Dio fra tutte le famiglie della terra (3, 2; 5, 14; 6, 1). Dio l'ha liberato dall'Egitto e l'ha sempre accompagnato con la sua benedizione. Anche i dati storici concordano con ciò che suggerisce Amos. La gente si sentiva al sicuro nella prosperità e sicurezza politica sotto Geroboamo II (783-743).<sup>40</sup> Niente di male, ma tutto questo li portò a confidare troppo in sé stessi (6, 13). Il popolo si considerava in una condizione privilegiata e pensava che non potesse capitargli nessuna disgrazia (9, 10). Aspiravano con tutto il cuore al giorno del Signore (5, 18). Esso significava per loro un giorno di luce e di splendore che simboleggiava il trionfo e il benessere del loro popolo.<sup>41</sup>

<sup>40</sup> Cfr. C. VAN LEEUWEN, *The Prophecy of the Yōm Yhwh in Amos 5:18-20*, in: *Old Testament Studies* 19(1974.), 113-134., qui 132.

<sup>41</sup> Cfr. J. L. SICRE, *Profetismo in Israele*, Roma 1995., 285.

Il loro lusso era un'altra delle false sicurezze che si era creato Israele. Si sentivano sicuri tra le loro ricchezze nelle proprie case d'avorio (3, 15) e sul monte di Samaria (6, 1), dove s'ingrassavano e ubriacavano con banchetti abbondanti (4, 1). Le loro case erano però costruite sullo sfruttamento dei poveri (5, 11), le loro ricchezze accumulate con frodi a danno dei deboli e giusti. Questo succedeva fino al punto che i poveri erano ridotti in schiavitù a causa dei propri pegni che non potevano restituire (8, 5-6). La struttura sociale mostra un brutale contrasto tra i ricchi e i poveri, dove gli ultimi non potevano nemmeno ricorrere alla giustizia, perché anche i tribunali erano corrotti (5, 7.12).<sup>42</sup>

### 5.1.3. *Il culto corrotto*

Infine, rappresenta un grave pericolo anche il culto corrotto, forse anche il pericolo più grande di tutti, perché giustifica la perversione sotto forma di pietà. Amos non sembra un grande critico dell'idolatria che fioriva all'epoca nel regno nord, ma attacca piuttosto la fede di Israele nel proprio Dio.<sup>43</sup> Il popolo, o almeno una sua parte, ha trasformato il Signore in un »idolo« che garantisce loro i suoi favori e assicura la prosperità. La religione perciò fioriva con grandi festività (4, 4-5) e rituali elaborati (5, 21-23) che »rendevano onore« al Signore con presunzione e arroganza (5, 14.18-20; 6, 3).<sup>44</sup> Il Signore rigettava questo tipo di culto (5, 21), perché allo stesso tempo si moltiplicava il peccato, e peggio ancora, tutto ciò succedeva sotto forma di pietà (2, 7-8). Amos è intransigente contro queste trasgressioni e denuncia chiaramente che nelle case si accumulano violenza e rapina (3, 10), a scapito del diritto e della giustizia (5, 24).

## 5.2. VISIONE D'INSIEME

Tutti questi fatti che il profeta denuncia non sono dei pericoli a sé stanti, ma sono profondamente correlati tra loro. Sembra quasi incredibile come l'uomo riesca a manipolare tutti per giustificare le proprie intenzioni e azioni. Riesce a manipolare il prossimo per giustificare il proprio peccato, riesce a manipolare se stesso avvolgendosi in un mondo di false sicurezze per sentirsi tranquillo e vorrebbe manipolare anche Dio, soddisfacendolo con sacrifici e atti culturali per comprarsi la sua grazia.

La benedizione che ha ricevuto Israele in passato dovrebbe essere il motivo di responsabilità di fronte a Dio, ma si è trasformata in una trappola.<sup>45</sup> Sotto la sigla di

<sup>42</sup> *Ibid.*, 280, 284.

<sup>43</sup> Alcuni autori ritengono che fosse praticato il culto al Signore sia per calmare la divinità, sia per ottenere il benessere del paese e anche per la tranquillità di coscienza, cfr. J. L. SICRE, *Profetismo in Israele*, 281.

<sup>44</sup> Cfr. C. VAN LEEUWEN, *The Prophecy of the Yōm Yhwh in Amos 5:18-20*, 132.

<sup>45</sup> Cfr. P. BOVATI, R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, 127.

prosperità, pace e sicurezza rischia di nascondersi il peccato, la corruzione della giustizia e la perversione della religione, tutte cose che conducono il popolo alla rovina.

La risposta di Amos, alla vista dello stato sociale d'Israele, è la profezia. Il suo messaggio proviene da Dio e deve raggiungere i suoi destinatari (7, 15). Il profeta cerca di comunicarlo innescando forti emozioni per renderlo più incisivo. Lo scopo della profezia di Amos è dunque rivelare la minaccia della trappola del peccato, delle false sicurezze e del culto corrotto, che stanno per distruggere il popolo di Israele. Per conseguire questo scopo si serve della retorica con la quale cerca di persuadere e convincere gli ascoltatori a cambiare vita.<sup>46</sup> Amos combina l'arte oratoria con immagini che dipingono scenari terrificanti e rivelano il volto sconosciuto di Dio, usando minacce per suscitare ansia. Capovolge la percezione di Dio inducendo negli ascoltatori la paura per suscitare in essi almeno un momento di rimorso e rinnovare la devozione al Signore. Infine, il profeta ricorre al genere delle visioni simboliche, con le quali tenta di suffragare il messaggio di Dio, influenzando ancora sulla capacità immaginaria dell'uomo. Tutto questo lo fa, solamente per salvare la gente dalla rovina della trappola nella quale sono incorsi. Dobbiamo qui sottolineare un altro elemento che è l'intelligenza degli uditori (lettori) per cogliere il messaggio del profeta. Amos, infatti, profetizzerà al popolo di Israele affinché avvertano il pericolo e si salvino prima che la trappola scatti. La profezia però rimane sempre un segno contraddittorio, può essere compresa o rimanere non compresa, ma può anche essere rigettata.

## Conclusioni

Lo studio tematico che abbiamo eseguito ha mostrato che la trappola nel libro di Amos non è solo uno strumento da caccia. La Bibbia non mostra grande interesse per le trappole come tali, ma le sviluppa in una metafora per il pericolo nascosto che rappresenta una minaccia per la vita. Il pericolo più grave per gli scrittori sacri è il peccato. La trappola funziona solamente se non è percepita, questo vale anche per il suo uso figurativo. Per evitare che l'uomo muoia nella trappola del peccato, Dio lo rivela tramite i suoi profeti (cfr. Am 3, 7).

Amos presenta come trappola tutto ciò che allontana da Dio: il peccato, le false sicurezze, il culto corrotto. Il problema dei peccatori è, però, che si sentono giusti; perciò, i profeti fanno grande difficoltà a portarli alla conversione, cioè al ritorno a Dio. Amos usa denunce, minacce, lamenti, discorsi retorici, visioni etc., per smuovere la gente dal peccato e sgretolare le loro false sicurezze. In Am 3, 3-8 si serve di

<sup>46</sup> Per i due goal della retorica: convinzione (verità) e persuasione (attività), cfr. Y. GITAY, *A Study of Amos's Art of Speech*, 308.

una serie di domande enigmatiche, con immagini dall'ambito di caccia, per fare intravedere al popolo la trappola in cui sono caduti. Tuttavia, quello che sta rivelando il profeta nel suo libro è la distruzione e la morte del popolo di Israele che rinuncia alla conversione (cfr. 7, 12-13). Anche la distruzione è una trappola. La distruzione, infatti, smuove la fede di quelli che vivono nella falsa speranza della benedizione di Dio e nella falsa sicurezza del culto (cfr. 3, 14; 9, 1). Amos si rende conto che un popolo che non rispetta il diritto e la giustizia (cfr. 5, 24) non può sopravvivere. La salvezza esiste solo nell'ammettere la vergogna del proprio peccato e nello spogliarsi delle false sicurezze (2, 16). Altrimenti non si può sfuggire al giudizio di Dio, perché si incorre solo nella morte (cfr. 5, 19; 9, 3). Un mondo di falsità e di peccato è un mondo senza salvezza.

Il libro di Amos non è un libro di minacce senza speranza, ma è un libro d'insistente invito alla conversione. Il passo più luminoso che il profeta poteva lasciarci è forse racchiuso in un suo oracolo contro le false sicurezze, dove Dio dice: »Cercate me e vivrete!« (5, 4b). Sembra che il mondo di allora come il mondo d'oggi necessiti più di questo, che di qualsiasi altra sicurezza.

Lo studio sul tema delle trappole ci ha avvicinato al messaggio che esse contengono nell'opera di Amos, ma non abbiamo esaurito né la profondità, né la ricchezza del tema. Esso, infatti, appare più volte anche negli altri profeti e nella letteratura sapienziale. L'argomento invita gli esegeti a dialogare con il testo e a trovare nuovi significati che arricchiscono la nostra conoscenza dei testi biblici.

## ZAMKE U KNJIZI PROROKA AMOSA

Alan TEDEŠKO\*

**Sažetak:** Tema zamki u više navrata prisutna je u biblijskim tekstovima, no one nemaju doslovno značenje, već metaforičko. Zamka tako predstavlja prijetnju životu onoga tko u nju upadne. U članku se obrađuju četiri odlomka iz Knjige proroka Amosa (2, 14–16; 3, 1–8; 5, 18–20; 9, 1–4), u kojoj prorok razvija temu nemogućnosti bijega pred Gospodinovom osudom. Posebnu pozornost zaslužuje niz retoričkih pitanja u Am 3, 3–8, gdje prorok razotkriva zamku lažne sigurnosti Izraela kako bi potaknuo narod na obraćenje. Ako želi preživjeti, Izrael će morati promijeniti svoj stav prije nego što ga zamka ugrabi.

**Ključne riječi:** Amos, zamka, prijetnja, lažna sigurnost, grijeh, iskvarenost kulta, pro-roštvo, obraćenje.

---

\* Dr. sc. Alan Tedeško, Teološki fakultet, Sveučilište u Ljubljani, Poljanska 4, 1000 Ljubljana, Slovenija, alan.tedesko@gmail.com